

Fu un dotto rabbino ascolano, un certo David d'Ascoli, a protestare violentemente contro tale pretesa e riuscì a farcelo togliere anche per un suo intervento che fece addirittura a Strasburgo nel 1559. Ma, appena tornato in città, fu messo in prigione per breve tempo e torturato, ma riuscì anche a levare l'obbligo ad abitare nel ghetto, da Pio quinto nel 1569. Ma ancora nel Settecento lo storico ascolano Marcucci lo chiamava "avaroni" e "nemici del genere umano" perché non avrebbero aiutato gli altri ascolani nella moria e nella carestia che ci fu nel 1590.

Da allora, comunque, furono liberi e quelli provenienti da noi ebbero poi il cognome di Ascoli come i negozianti di Gorizia e Trieste, che deriverebbero da un unico Giacobbe, nato nella nostra città, e come il professor Graziadio Isaia Ascoli che ha insegnato, alla fine dell'Ottocento, *Storia comparata delle lingue* all'Università di Milano.

E' ovvio però che ci furono antisemiti come il settecentesco Giacomo Giordani, detto in Arcadia Ordiolo Teodidense, leguleio ascolano che compose nel settembre 1775, un poema, che lui stesso definì "comico" ma che era pieno di bile. Era diviso in sei canti di trecentoventicinque ottave, dal titolo *L'ebreo esiliato*, corredato da una lettera in prosa in cui elencava i motivi che avrebbero dovuto indurre i governanti cattolici a perseguire gli ebrei, ricchissima di citazioni bibliche, di bolle papali dei secoli passati, di atti dei concili ormai sorpassati, in cui cercava di dimostrare che quegli "cmpi" erano "usurai, erudeli, micidiali, sacrileghi, venefici, maliardi, seduttori e maledetti da Dio".

Raccontava anche delle loro malefatte, come la crocifissione di bambini cristiani, di pane azimo impastato con sangue di cristiani trucidati ed incitava il popolo ascolano a correre nelle loro case per sfogare "antichi rancori" e impadronirsi delle loro "ricchezza malgaudagnate".

Nel poema, dopo essersi assicurato la complicità di Apollo e delle muse e quella del padre Tronto, sostiene di aver incontrato un certo Taddeo che lo trascinava nel ghetto (che non esisteva più ai suoi tempi anche se gli ebrei tendevano ad abitare tutti insieme) e lo faceva partecipe delle loro

usanze.

Per esempio affermava che pulivano le unghie dei morti: perché "credon ch'ogni ebreo nella final di / nel loro stesso ove sepolto sta / risorgere non debba, ma bensì / dentro Gerusalemme, santa città..." vada a finire, cosicché "tanto e tanto coll'unghie scavar de' / che arrivi al loro che preseritto gli è".

Sono versi malfatti in cui trasborda l'odio contro quella razza "empia ed infama", "viuperevole e diabolica": un rabbino, morto in odore di santità, "rapacemente" ruhava perfino la spada all'arcangelo che lo guidava in Paradiso, se la prendeva contro la circoncisione, gli usi nuziali, le preghiere, le feste.

Ai loro bambini, fin dalla più tenera età, veniva insegnata "l'usura" ed altre "arti e frodi" che gli sarebbero state utili da adulto. E concludeva: "Gente nequizzosa e solo avvezza / ad ingannar che si fida e chi le crede, / che ragion non conosce e Dio non prezza / che non sa che sia legge e che sia fede... / Chi mai vide abitar in un covile / volpi e conigli insiem, lupi ed agnelli?... / E natura maestra all'uomo insegna / che i buoni non dee star con razza indegna..."

Il poemetto ebbe un premio di un imprecisato "stato cattolico", come asseriva il Giordani stesso: un diploma, una cospicua gratifica e una pensione a vita "natural durante", di dodici scudi al mese. Ma la notizia fu accolta con sdegno dagli ascolani che andarono a fischiare sotto le sue finestre.

Egli, testardo, disse che avrebbe restituito il premio se gli ebrei marchigiani gli avessero dato tremila scudi, in una sola volta, che poi ridusse a due e, per far vedere la sua buona fede, regalò le copie invendute del poemetto, quasi tutte, alla comunità israelitica di Ancona.

Ma gli ebrei avevano fatto ricorso al papa Benedetto quindicesimo che incaricò il vescovo di Ascoli, monsignor Pietro Leonardi, di convocare Giordani, di fargli una solenne lavata di capo "per l'inopportuna fatica letteraria" e di farsi promettere di non scrivere mai più su simili argomenti, se non voleva provare la galera. Mogio, mogio il Giordani ammise che nessun "stato cattolico" gli aveva dato quel premio e che il suo intento era stato solo quello di estorcere denaro ai "ricchissimi ebrei".

... da oltre
cinquant'anni...

PIANTE FIORI



MIGLIORI

P.zza P.L. da Palestrina, 2-3
Tel. Fax (0736) 255176 - ASCOLI PICENO

Casa
del Ricamo

tutto per il corredo

FRANZONI

FRANZONI

ascoli piceno
piazza del popolo n. 44 tel. 0736/257460
silvi marina (te)
via arrigo rossi n. 113 tel. 085/932916